

Via libera di Bankitalia all'offerta del Credit

Via libera di Bankitalia all'offerta del Credit sul Rolo. La vigilanza, secondo quanto si apprende da fonti della banca di piazza Cordusio, ha così dato l'autorizzazione all'operazione che sarà trasmessa alla Consob. A questo punto la Consob, che ha già ricevuto nei giorni scorsi dal Credit il prospetto informativo che dovrà essere diffuso al pubblico, può ufficialmente valutare nella sua completezza le informazioni fornite dalla banca presieduta da Lucio Rondelli. Tocca quindi ad Enzo Berlanda e agli altri commissari dare l'imprimatur per la diffusione di quella che tecnicamente è definita sollecitazione di pubblico risparmio, che prevede l'offerta di 20 mila lire per ogni azione Rolo (ieri in Borsa il titolo ha chiuso a 17409 lire, in calo dello 0,11%) con un massimo del 65% delle azioni raccolte. Per dare il via libera, o eventualmente rievolvere contestazioni, la Consob ha ora a disposizione 15 giorni, dopodiché scatta il silenzio assenso all'operazione. Il via libera di Bankitalia è giunto dopo che il Rolo e la Caer avevano comunicato ufficialmente all'Istituto di vigilanza che il precedente progetto di fusione fra i due gruppi bancari, già deciso dai rispettivi cda e che doveva essere sottoposto alla ratifica delle assemblee convocate per il 19 dicembre, è stato accantonato. Secondo ambienti finanziari l'operazione dovrebbe partire a questo punto, vista anche la settimana semi-festiva, la prossima ottava di Borsa, quasi in concomitanza con il nuovo anno borsistico 1995, per concludersi comunque entro la fine di dicembre. Intanto sulle voci di possibili contro-opera sul Rolo non si registra nessuna novità. Al proposito c'è solo da ricordare che in base ai regolamenti l'eventuale discesa in campo di una contro proposta dovrà avere un importo di acquisto superiore di almeno il 5% alla prima offerta, e dovrà essere lanciata prima degli ultimi 5 giorni finali di validità dell'operazione messa in campo dal Credit.



Antonio Fazio

Marco Marianella

Antitrust a Berlusconi «Per i telefonini niente tariffe libere»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Niente liberalizzazione delle tariffe dei telefonini. È il monito lanciato ieri dal presidente dell'Antitrust Giuliano Amato al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e al ministro delle Poste Giuseppe Tatarella. Un avvertimento giunto nel pomeriggio di ieri, proprio alla vigilia della riunione del Cipe fissata per stamane. All'ordine del giorno del comitato dei ministri, tra l'altro, la decisione su due richieste di Telecom: la riduzione progressiva del canone dal 3,5% al 5% ed, appunto, la libertà di tariffa sul Tacs, il telefonino tradizionale. Secondo Telecom si tratta di misure che mirano a «risarcire» la società pubblica per la rinuncia di un monopolio che lo Stato gli garantisce sino al 2004 (poi prolungato al 2012). Ma non c'è solo questo.

sulla sua strada si è frapposta la lettera di Amato a Berlusconi. Si tratta di sei cartelle dattiloscritte destinate a pesare come un macigno sulla riunione del Cipe di oggi. Amato osserva che la liberalizzazione tariffaria del Tacs potrebbe comportare una guerra tariffaria: «la struttura dei prezzi per il servizio analogico sarebbe tale da ostacolare la migrazione di quote significative dell'utenza Tacs verso il Gsm». In altre parole, le tariffe del Tacs vanno tenute artificialmente fuori mercato proprio per favorire il decollo del servizio in concorrenza.

Alle obiezioni di Telecom che da nessuna parte d'Europa è avvenuto qualcosa di simile e che bisogna guardare piuttosto che ai 2 milioni di utilizzatori attuali ai 12 milioni di clienti previsti per la fine del secolo, Amato obietta che «almeno in una fase iniziale la formazione del mercato del Gsm si realizzerà soprattutto attraverso la "migrazione" di quella parte dell'utenza del servizio Tacs disposta a sostenere un costo più elevato a fronte di un livello di prestazioni più soddisfacente». Se invece Telecom potesse abbassare a piacere i prezzi del Tacs, argomenta ancora Amato, questa «migrazione non ci sarebbe con grave pregiudizio della concorrenzialità del mercato e a scapito dell'introduzione di uno standard tecnologico più avanzato: la liberalizzazione tariffaria - scrive l'Antitrust - «appare in conflitto con l'esigenza di aprire alla concorrenza un settore finora soggetto a monopolio con un esito esiziale per le prospettive dell'intera telefonia radiomobile».



Giuliano Amato

Pensioni d'annata, via i tagli La Finanziaria si sfarina. Slitta il condono?

Pezzo dopo pezzo sparisce nell'oblio la Finanziaria 1995. Ieri i senatori della commissione Bilancio hanno approvato un emendamento progressista (col sì del centro e di metà dei leghisti) che ripristina la perequazione delle pensioni di annata per 3,5 milioni di anziani. Aumenteranno Iva e contributi. Verso un nuovo rinvio per la «tassa di prenotazione» del condono edilizio: almeno due mesi. La Corte dei Conti bocchia Tremonti.

pensioni inferiori al milione mensile, che aspettavano l'ultima rata d'un adeguamento deciso ai tempi del governo Andreotti (fine '91), per sanare le sensibili disparità di trattamento derivanti da leggi che in tempi diversi avevano gratificato questo o quel gruppo. Ma per ora si tratta solo di una speranza: il sottosegretario alla Presidenza Luigi Grillo ha già annunciato che il governo in Aula porrà ai voti un provvedimento per ripristinare il «taglio».

Condono, altri rinvii

Una nuova, cocente sconfitta per il governo: una maggioranza ormai allo sbando, incapace di «tenere» non appena il cammino della Finanziaria si complica su un tema politicamente e socialmente scottante. Allo stato dell'arte, la Finanziaria varata da Berlusconi il 30 settembre scorso si è trasformata in qualcosa di ben diverso. E non è detto affatto che le sorprese finiscano qui, a cominciare dal condono edilizio: una larga maggioranza di senatori della Commissione Bilancio - lo afferma il relatore di maggioranza al «collegato», il Ccd Palombi - sta spingendo per rinviare a 60 giorni dopo l'approvazione della Finanziaria il termine per il pagamento del primo acconto del condono edilizio. Ora il termine per la «prenotazione» è il 15 dicembre. Si deciderà tra oggi e

domani, ma non sono esclusi ulteriori colpi di scena. Intanto, è quasi comica la soddisfazione ostentata dal ministro dei Lavori Pubblici Radice: il condono edilizio finora avrebbe permesso di incassare «ben» 500 miliardi «nonostante la confusione». C'è invece da meravigliarsi che in questo caos - i notai sollevano dubbi persino sulla nullità del contratto di compravendita - siano stati tanti gli italiani a decidersi a «condonare».

Da registrare che sempre a proposito di pensioni, il governo ha dovuto fare marcia indietro anche sull'innalzamento a 65-60 anni dell'età pensionabile per i lavoratori impegnati in «attività usuranti», particolarmente duri o stressanti. Il governo, con il ministro del Bilancio Pagliarini, ha dovuto promettere di presentare entro il 31 gennaio una norma sui lavori usuranti che verrà poi inserita nella riforma previdenziale.

È il nodo della riforma è stato al centro dell'incontro tra i leader di Cgil-Cisl-Uil e gli ispettori del Fondo Monetario Internazionale. Le tre confederazioni, hanno spiegato Cofferati, D'Antoni e Larizza, confermano il loro impegno a riformare il sistema pensionistico entro giugno '95 e a mantenere il costo del lavoro sotto controllo. Tuttavia la riforma delle pensioni dovrà essere equa, e non potrà essere varata senza una generale riforma fi-

scale che permetta di conseguire maggiore equità distributiva.

Tremonti sotto accusa

Dunque, la palla passa al ministro delle Finanze Giulio Tremonti, che da mesi annuncia il rapido varo di questa benedetta riforma fiscale. Ma la prima fase della gestione Tremonti è finita nel mirino dei giudici della Corte dei Conti. Si tratta dei famosi sgravi e incentivi fiscali, varati nella felice - ma ormai lontana - era dello «stato di grazia» del governo Berlusconi. In quei primi quattro mesi (maggio-agosto) «entusiasmati» il governo del Cavaliere ha varato leggi per una spesa complessiva di 41.800 miliardi (contro i 26.267 dello stesso periodo del '93). Tra le molte critiche formulate dai magistrati contabili, quelle più pesanti colpiscono proprio gli sgravi di Tremonti, che già all'epoca sollevarono fortissime perplessità e obiezioni che il ministro respinse con disprezzo. Secondo la Corte, detassazioni e incentivi «potrebbero comportare oneri cospicui, ma la relazione tecnica non fornisce dati e parametri sufficienti a valutarne l'entità». La maggior parte del loro costo risulta coperto con effetti indiretti attesi nel quadro macroeconomico, e si basa su ipotesi di maggiori entrate non quantificate: è un sistema, dice la Corte, «estraneo alle leggi di bilancio».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La manovra economica ormai non c'è più. La giornata di Di Pietro è anche la giornata che vede le opposizioni di sinistra e di centro assistere (con la parziale collaborazione del Carroccio...) a un nuovo durissimo colpo alla Finanziaria '95. Se l'emendamento approvato ieri dai senatori della Commissione Bilancio verrà confermato dall'Aula, le pensioni di annata di circa tre milioni di anziani verranno infatti rivalutate dal febbraio '95, come giustizia vuole, e non dal luglio del '96, come invece voleva il ministro del Tesoro Dini. I quasi 3.000 miliardi di mancati risparmi nel 1995 (1.200 nel '96) verranno compensati con un corrispondente aumento delle aliquote Iva (per 1.680 miliardi) e dei contributi previdenziali (1.120). Per come stanno andando le cose in Parlamento e nel paese, questi aumenti verranno

RAUL WITTENBERG

no «annegati» nella maxi-stangata da 20-30.000 miliardi ormai programmata per la primavera. «Quello delle pensioni d'annata era un finto taglio», spiega il Progressista Filippo Cavazzuti. La legge in vigore infatti già ne prevede il pagamento, finanziato per il 40% dai contributi e per il 60% dall'Iva. Bastava un decreto ministeriale per passare all'incasso. «Il governo - precisa Cavazzuti - nel valutare la spesa tendenziale da frenare, in questa voce doveva citare le uscite e la copertura già prevista; invece ha indicato solo la spesa, ha deciso di non effettuare fingendo che si trattasse di un risparmio; ma tale non è». Secondo il presidente dei senatori Progressisti Cesare Salvi il voto di Palazzo Madama ha posto rimedio «a una delle ingiustizie più grandi della legge Finanziaria». Rinascano così le speranze per 3,5 milioni di pensionati, di cui 2,8 con

I piccoli di Confindustria propongono un «leasing» sulle azioni

Fossa: «No ad addizionali Irpeg»

ROMA. A Giorgio Fossa, presidente della piccola e media impresa di Confindustria, non vanno giù le ipotesi di un'addizionale Irpeg per far fronte ai danni dell'alluvione con magari il raddoppio per coprire i buchi dello stralcio pensioni nel caso non si arrivi alla riforma entro giugno. «Le imprese più di tanto non possono sopportare, sarebbe una forzatura eccessiva», protesta il leader dei piccoli imprenditori.

Vi chiamate fuori dalla solidarietà per gli alluvionati?

No, ma non si può far gravare tutto sulle imprese. Piuttosto, sarebbe meglio pensare ad un'addizionale Irpeg, ovviamente salvaguardando le fasce di reddito più deboli.

E se l'addizionale arrivasse come tassa pensioni a giugno?

Ma auguro proprio di no. Lo stralcio probabilmente andava fatto, anche se in altro modo. Comunque, il tempo per la riforma previdenziale c'è. Anche se giugno è dietro l'angolo. Se non si riesce a trovare un minimo di accordo, innanzitutto all'interno del governo e poi anche con le opposizioni, temo che si sia semplicemente rimandata la partita. Ed è proprio questa incertezza il punto debole dell'accordo governo-sindacati.

La Finanziaria ha badato soprattutto ai conti, più che alle politiche di sviluppo. E d'accordo?

Guardi, stralciate le pensioni, è sparita dalla Finanziaria l'unica parte strutturale. Ora rimangono solo le operazioni spot come i condoni. Il rilancio? Si tratta soprattutto di razionalizzare l'esistente. Se almeno riuscissimo a coordinare tutto, avremmo già fatto un bel passo avanti.

Allora la prima misura è il riordino della pubblica amministrazione.

È certamente uno dei problemi più gravi per operare in par condicio con gli altri paesi della comunità. E chiaro che ci vorrà del tempo, ma bisogna pur cominciare. Cerchiamo ad esempio di creare sportelli unici per le imprese così da aver accesso a tutte le informazioni, i timbri, i visti e quant'altro sia necessario. E poi, c'è troppa confusione nel sostegno all'internazionalizzazione. Icc, Camere di Commercio, ambasciate: ci vuole un ente unico che faccia da riferimento alle imprese. I Giapponesi hanno il Miti. Perché non pensiamo a qualcosa di simile anche in Italia? Ci vorrebbe un ministero unico per la commercializzazione, l'internazionalizzazione, l'industria.

Avete lanciato l'idea del leasing



Giorgio Fossa

azionario.

Sì, è un modo per favorire la ricapitalizzazione delle piccole imprese, uno dei loro problemi maggiori. È noto che il piccolo imprenditore, anche per problemi culturali che non si superano in poco tempo, non è propenso ad aprire il capitale aziendale oltre la sfera familiare. E allora, perché non dargli la possibilità di rivolgersi ad una finanziaria per ottenere un finanziamento per l'aumento di capitale invece che per i macchinari.

Pagherebbe le sue quote ogni due o tre mesi ma alla fine si trova l'impresa ricapitalizzata. Una misura efficace che allo Stato non costerebbe nulla.

E l'occupazione, che contributo potete dare?

I posti di lavoro si creano soprattutto nell'impresa minore. Ma ci vogliono anche più flessibilità e meno ingessature. Bisogna completare le misure sul lavoro interinale. Ma per i nuovi assunti bisogna anche prevedere l'azzerramento dei contributi di due anni ed il dimezzamento per gli altri due. Sarebbe un modo per favorire l'assunzione di giovani senza esperienza di lavoro.

Le assunzioni non avvengono solo per colpa dei costi d'ingresso?

Non solo. Ma tra i blocchi vi è proprio quello del lavoro a tempo indeterminato. E poi, non dimentichiamo che se ci sono nel paese zone disastrose con disoccupazione giovanile al 30% ve ne sono altre, al Nord, dove non si trovano professionalità. Nè va ignorato il grosso riassorbimento della cassa integrazione. A certe condizioni ci può però essere spazio per nuove assunzioni. Soprattutto se si sbloccano gli appalti: pubblici e privati.

Per il vostro Natale...

COLORS

Storing

599.000